

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

VIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	
Istituzione presso l'Università di Siena della Facoltà di economia e commercio con il Corso di laurea in economia e banca. (560)	85
PRESIDENTE	85, 86, 87, 89, 90 92, 93, 95, 96
FRANCESCHINI FRANCESCO, <i>Relatore</i>	85, 86 94, 95, 96
FERRI MAURO	87, 96
VALITUTTI	87, 95
BERLINGUER LUIGI	87, 95
DE POLZER	89
GIUGNI LATTARI JOLE	90
FRANCO PASQUALE	90, 92, 96
CODIGNOLA	91, 96
REALE GIUSEPPE	92
DE ZAN	93
FENOALTEA <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	95, 96
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi: La Biennale di Venezia, La Triennale di Milano e la Quadriennale di Roma. (743)	
PRESIDENTE	96, 97, 98
MARANGONE, <i>Relatore</i>	97
BERTÈ	97
SERONI	98
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	98

La seduta comincia alle 9,40.

BUZZI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Istituzione presso l'Università di Siena della Facoltà di economia e commercio con il corso di laurea in economia e banca (560).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione presso l'Università di Siena della Facoltà di economia e commercio con il corso di laurea in economia e banca ».

Il Relatore, onorevole Franceschini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Università di Siena ha operato una convenzione con il Monte dei Paschi di Siena, con il Comune, con l'Amministrazione provinciale e con l'Associazione bancaria italiana, allo scopo di istituire una facoltà nuova rispetto al suo quadro scolastico, la facoltà cioè di economia e commercio, la quale però, invece della laurea in economia e commercio (come previsto dalle vigenti disposizioni di legge), conferisca quella in economia e banca.

Dirò subito che questa denominazione non mi sembra assolutamente da accogliere, per cui il titolo della legge (e la dizione corri-

spondente contenuta nell'articolo 1) dovrebbe essere mutato in « economia e scienza bancaria ».

La procedura adottata per l'istituzione di questa facoltà è quella del disegno di legge, giustificandosi tale provvedimento col fatto che si viene a modificare la tabella ufficiale vigente di cui alla legge 30 settembre 1938, n. 1652. Secondo tale legge, infatti, la facoltà di economia e commercio ha diritto di concedere lauree in economia e commercio, in statistica o diploma di statistica, diploma di magistero, laurea in lingue e letterature straniere. Non è compresa, pertanto, la laurea in economia e scienza bancaria.

Questo è il motivo per cui, dovendosi innovare rispetto alla tabella, si è creduto opportuno farlo attraverso l'*iter* legislativo più formale, quello parlamentare, piuttosto che attraverso un decreto del Ministro.

PRESIDENTE. Ma la tabella da modificare è un decreto regio e potrebbe quindi essere modificato con altro decreto.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Sensibile a questa obiezione, che potevo prevedere, sono andato a consultare il testo unico, il quale in effetti prevede modificazioni con regio decreto, però con una formula curiosa, poiché l'articolo 34 dice che dal Ministero dell'educazione nazionale può essere promossa la soppressione di facoltà, scuole e insegnamenti, oppure la fusione di facoltà, scuole ed insegnamenti; ma non parla di istituzione di nuove facoltà.

In altri termini dice che, con un decreto, si può modificare, sopprimere o fondere, ma non istituire, facoltà minori.

PRESIDENTE. Ma noi sappiamo in linea generale che un decreto si integra, si modifica o si annulla mediante un altro decreto.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Credo comunque di avere individuato nei motivi esposti le ragioni per cui è stato presentato il disegno di legge. Si trattava di fronteggiare una innovazione perché finora, alla stregua delle tabelle relative a queste facoltà, esse possono rilasciare lauree in economia e banca, non, come noi vorremmo, in scienze bancarie.

Detto questo mi pare di dover esprimere parere nettamente positivo sull'iniziativa per il lodevolissimo sforzo compiuto dalla Università di Siena, dal Monte dei Paschi, dal Comune, dall'Amministrazione provinciale e dall'Associazione bancaria italiana che contribuiscono a rendere il funzionamento di questa Facoltà assolutamente gratuito, cioè stimolato dall'intervento finanziario dello Stato.

Abbiamo, infatti, come è detto nell'articolo 3 del disegno di legge, una convenzione

con il Monte dei Paschi per cui vengono istituiti quattro posti di professori di ruolo e, in aggiunta, altri due posti di ruolo da istituire, ai sensi degli articoli 63 e 100 del testo unico 31 agosto 1933, n. 1592.

Inoltre all'articolo 4 del disegno di legge si precisa che a detta Facoltà vengono anche assegnati due posti di professore di ruolo mediante trasferimento dalla Facoltà di giurisprudenza, di posti che siano vacanti alla data di entrata in vigore della presente legge.

Sono, dunque, otto professori di ruolo assicurati più il funzionamento della Facoltà a cura e a spese del Monte dei Paschi e ancora, sempre a termini di legge, la corresponsione di quanto occorre per gli assistenti e gli incaricati.

L'articolo 5 riguarda, infine, le norme transitorie normali, cioè quelle che si adottano per le nuove Facoltà fino a che esse non siano funzionanti, così come, ad esempio, abbiamo fatto recentemente per Trieste.

Per finire, la tabella annessa alla legge prescrive il corso di studi in quattro anni e i titoli di ammissione che sono, in sostanza, tutti i titoli di scuola media superiore.

In quanto alla tabella per l'insegnamento delle materie fondamentali possiamo dire che essa è accresciuta, rispetto alla tabella delle materie di insegnamento nelle Facoltà di economia e commercio, di due materie con qualche sostituzione di materia fondamentale tradizionale con altra nuova materia fondamentale....

Le materie nuove sono: Legislazione sulle banche, sulle borse e sul risparmio, Statistica del credito, Tecnica amministrativa industriale, Tecnica delle ricerche di mercato e della distribuzione in generale, Tecnica del commercio interno e internazionale, Tecnica di borsa, Tecnica ed ordinamento dei crediti speciali.

Rispetto alla tabella vigente, io ritengo che la tabella prospettata possa essere da noi considerata pienamente accettabile.

Vi è inoltre una concentrazione di materie complementari che, mentre nella facoltà di economia e commercio sono 21, qui sono ridotte a 9, tutte però di pertinenza specifica della laurea e tutte estremamente importanti per l'esercizio della professione bancaria ad alto livello.

Per quanto concerne le lingue estere, nulla è innovato: lingua inglese o tedesca (triennale), lingua francese o spagnola (triennale).

La convenzione è annessa al disegno di legge e con ciò si assicura l'adempimento di quanto reca l'articolo 3.

Esprimo pertanto parere favorevole alla istituzione di questa facoltà presso l'Università di Siena e vorrei esprimere oltre al compiacimento mio — se la Commissione lo condivide, anche quello della Commissione — per questa nuova facoltà estremamente interessante, estremamente specializzata, che viene ad aggiungersi al novero delle altre facoltà e delle altre materie specializzate delle nostre facoltà e dei nostri istituti superiori.

Vorrei anche spendere una parola di plauso per gli Enti finanziatori i quali si sono assunti questo compito, certo in vista di un utile corrispettivo, poiché si viene a formare un seminario di banchieri ad alto livello, ma al tempo stesso con generosità e senso di collaborazione con lo Stato, per venire incontro ad esigenze nuove sul piano della tecnica e delle professioni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

FERRI MAURO. Onorevoli colleghi, intervengo stamane alla seduta della Commissione istruzione, pur non facendone parte, per ringraziare il Relatore nella mia qualità di deputato della circoscrizione di Siena e per aggiungere alla sua raccomandazione di approvare questo disegno di legge anche la mia, poiché ritengo che le ragioni che l'onorevole Franceschini ha addotto siano tutte fondate. Aggiungo che tutta la città di Siena ha un interesse vivissimo a che questo disegno di legge venga approvato.

Non c'è bisogno di dire che cosa rappresenti per Siena il Monte dei Paschi, istituto antichissimo e veramente glorioso che, pur essendo una banca di diritto pubblico, ha conservato certe diverse caratteristiche anche negli organi amministrativi, che sono in parte espressione della cittadinanza senese.

Ciò fa sì che questo ente sia particolarmente sensibile non solo ad esigenze e problemi economici, ma anche a problemi assistenziali e culturali e a tutto ciò che interessa questa antica città.

I colleghi sanno che l'antica Università di Siena è una ragione di vita per la città che la ospita e credo che sia significativo il fatto che vi si inserisca questo tipo di corso così squisitamente legato alle esigenze del mondo moderno.

Prego, pertanto, i colleghi della Commissione di voler approvare il progetto di legge così come è stato presentato dal Governo senza alcuna modifica, salvo che nel titolo e nella « nomenclatura », come ha proposto il Relatore. Anzi, a questo proposito, devo dire che credo che in origine si parlasse, nel testo pre-

disposto, proprio di scienza bancaria e che la modifica a cui ci troviamo di fronte sia poi stata introdotta in sede di consiglio superiore.

VALITUTTI. Onorevoli colleghi. Vorrei esporre innanzitutto un punto di vista che attiene al metodo. Sono personalmente non favorevole, ma favorevolissimo alla istituzione di una facoltà di economia e commercio a Siena nell'ambito di quella università. Ma è il metodo che io ritengo di dover deplorare, perché, approvando questo progetto di legge, noi introdurremmo un'innovazione proprio nell'ordinamento generale. Voglio dire che attraverso questo particolare provvedimento, noi apportiamo una riforma all'ordinamento generale poiché introduciamo in esso una nuova figura di facoltà, quella di economia e banca.

Tale metodo a me sembra molto pericoloso, tanto più in un momento in cui stiamo attendendo il piano del Governo. E — badate bene — sono proprio io dell'opposizione che voglio rendere omaggio alla volontà programmatica del nuovo Governo; ma, proprio per questo, io dico agli amici della maggioranza: voi siete in contraddizione con voi stessi; voi volete programmare, volete inserire i disegni di legge in una visione organica e intanto con piccoli provvedimenti parziali riformate questo o quel punto.

Non mi sembra che proprio oggi si debba far nascere un nuovo tipo di facoltà. Sono favorevole, ripeto, alla istituzione della normale facoltà di economia e commercio a Siena, ma non mi sembra di poter dare la mia adesione alla istituzione di un nuovo tipo di un corso di laurea che è al di fuori della visione organica di tutto il nostro ordinamento.

BERLINGUER LUIGI. Onorevoli colleghi non sono favorevole a quanto ha dichiarato in questo momento l'onorevole Valitutti per quanto concerne l'opportunità dell'istituzione di una nuova facoltà di economia e commercio a Siena, o comunque in Italia, mentre concordo con l'altro aspetto del suo intervento che sottolinea il momento particolare che viviamo. Esso impone ad ogni iniziativa legislativa che interessa la scuola di non prescindere da quanto è maturato nella coscienza del mondo scolastico e politico se interessa la pianificazione scolastica e l'intervento riformatore nelle strutture universitarie.

Sono convinto che sia giusto istituire in Italia nuovi corsi di laurea perché vi sono effettivamente lacune e carenze in questo settore. In particolare uno studio dell'economia e della scienza bancaria manca in Italia, mentre è presente nelle facoltà economiche di altri paesi come l'Inghilterra e la Francia.

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1964

Un disegno di legge siffatto, presentato l'anno scorso, forse, avrebbe trovato appoggio da parte di questa Commissione e di tutti i settori politici.

Oggi, però, questo stesso disegno di legge si colloca in un momento in cui gli indirizzi vanno in direzione assolutamente opposta.

Io non intendo sottovalutare la funzione che l'Università di Siena ha in quella città, né nego la funzione del Monte dei Paschi per la città di Siena; e, pertanto, ritengo che sia giusto che a Siena sorga una facoltà di economia in cui si studi la scienza bancaria, ma ritengo che sia assolutamente ingiusto il modo in cui questa iniziativa viene presentata e in cui viene enunciata negli articoli di questo disegno di legge e, soprattutto, nella annessa tabella del corso degli studi. Dico questo perché, secondo me, il contenuto di questo disegno di legge contrasta sostanzialmente con gli indirizzi relativi alla riforma degli studi universitari, che si rilevano, in parte, nelle risultanze della Commissione d'indagine. A me non sembra serio che noi oggi approviamo un disegno di legge che dice tutto, o quasi tutto, l'opposto di ciò che dice la Commissione d'indagine, la quale ha espresso un giudizio assai severo nei riguardi della struttura delle Facoltà e delle Università in Italia.

La Commissione d'indagine non ritiene opportuno che si mantenga un unico corso di laurea per facoltà, come oggi si verifica in una serie di Facoltà, ma aggiunge che dovrebbe essere compito delle Facoltà di fissare i corsi di laurea e l'indirizzo più opportuno; mentre qui si prospetta di istituire un unico corso di laurea non lasciando a quella Facoltà nessuna possibilità di fissare il corso di laurea con una certa autonomia didattica, cosa che rappresenta, forse, uno dei più interessanti suggerimenti che ci viene dalla Commissione d'indagine.

Per quanto concerne, poi, il giudizio della Commissione di indagine sulle Facoltà di economia e commercio, le sue affermazioni sono ancor più severe, ancor più critiche: la Facoltà di economia e commercio viene giudicata dalla Commissione d'indagine come una delle peggiori facoltà in Italia. In detta Facoltà, infatti, gli studi sono troppo pesanti, con prevalenza di insegnamento di materie tecniche che non possono assolutamente formare degli economisti o dei dirigenti di banca ad alto livello, ma da cui verranno fuori, prevalentemente, impiegati di secondo ordine.

Ora, io mi pongo la domanda: è serio approvare un disegno di legge così fatto nel momento in cui il Ministro della pubblica istru-

zione proclama che, entro marzo, sarà data relazione al Parlamento dei risultati della discussione sui problemi dello sviluppo della istruzione pubblica in Italia, ed entro il mese di giugno saranno presentati i disegni di legge innovativi?

Non mi sembra una cosa seria!

Se avesse fatto un decreto il Ministro avremmo, forse, presentato una interrogazione parlamentare; ma qui siamo di fronte ad una legge che cerca di innovare perché vuole introdurre un elemento nuovo nella struttura universitaria italiana; infatti ci troviamo, qui, sul punto di coprire un vuoto che è quello della mancanza di una scienza bancaria, al livello accademico, nel nostro paese. Se ci mettiamo su questo terreno, allora mi domando: perché non facciamo una legge ben fatta invece di una leggina? Qui non vogliamo sacrificare gli interessi della città di Siena. Ma abbiamo anche il dovere di leggere attentamente la tabella contenente l'ordinamento del corso di laurea in economia e banca; e se noi, ciecamente, approviamo questa tabella non facciamo una cosa meritoria. Da essa rileviamo, infatti, che vi sono alcune materie inventate, come è il caso della Statistica del credito. Chi si interessa di queste questioni può facilmente comprendere che tali materie servono per far fare, a titolo di esempio, dieci lezioni a determinate persone per determinati interessi particolari.

Non possiamo fare una cosa del genere in questo momento. Si tratta di un corso di studio nel quale l'economia politica è biennale; di materie fondamentali non c'è altro e la storia economica è relegata a insegnamento complementare. E questa è una prova che si tratta di un organamento di studi niente affatto scientifico.

Voglio aggiungere un'altra osservazione che riguarda un aspetto marginale: secondo il disegno di legge l'istituzione di questa facoltà avverrebbe a decorrere dall'anno 1963-64. Ciò nuoce a Siena, alla serietà delle sue facoltà che gode un'altissima fama in Italia.

La nostra Commissione può elaborare un disegno di legge serissimo in proposito. Non sono d'accordo che si debba innovare tutto in una volta, ma Siena può essere un esperimento di una facoltà nuova di economia; si può iniziare un esperimento molto opportuno e utile per la programmazione e la riforma universitaria in generale. Del resto non è la prima volta che si inizia una riforma, cautamente, con degli esperimenti, per poi estenderli a tutto il territorio. Un'iniziativa di que-

sto genere è stata anche proposta in merito alle istituzioni delle università in Calabria.

Per quanto riguarda, però, l'estensione territoriale, essa non deve essere indiscriminata, non deve cioè coprire le richieste regionalistiche di determinate forze, pur comprendendo la necessità di estendere l'Università in zone dove essa non esiste. Ma il Parlamento deve intervenire, perché si stanno affermando una serie di Università, anche in paesini, (ogni città vuole la sua Università) che vengono a declassare la nostra scuola. Dobbiamo assumere un criterio di estremo rigore, non favorire l'uno o l'altro centro di potere, ma sviluppare tutta l'istruzione, in Italia. A maggior ragione, poiché il Monte dei Paschi interviene finanziariamente, l'autonomia didattica di quella facoltà deve essere salva. Cioè, sia o non sia lo Stato a pagare, debbono essere i professori che insegnano a poter consentire una maggiore mobilità dei corsi di studio; e questo non soltanto come esigenze fondamentali dell'insegnamento universitario in Italia ma in particolare in una situazione come quella senese.

Per concludere, vorrei fare una proposta di questo tipo: che il disegno di legge non venga approvato affrettatamente oggi, ma che si possa elaborare in una serie di modifiche che al momento opportuno presenteremo.

DE POLZER. Concordo perfettamente con quanto ha esposto il collega Berlinguer. Vorrei aggiungere soltanto alcune considerazioni di carattere pratico e immediato in merito a ciò che, a mio avviso, la Commissione deve proporsi di fare. Tanto più che abbiamo tempo, in quanto, come è stato osservato, la istituzione di questa facoltà dovrebbe decorrere dal 1964-65. Non abbiamo quindi fretta, non dobbiamo varare oggi necessariamente il provvedimento. Abbiamo tempo per consultarci, per riunirci e quindi per varare qualcosa che possa risultare veramente utile per l'Università italiana.

Però, prima di entrare nel merito di quello che si potrebbe fare, ritengo che bisognerebbe sapere se i finanziatori che offrono la convenzione ventennale sarebbero d'accordo su un altro tipo di facoltà, oppure se insistano assolutamente su quella proposta. Può darsi che il Monte dei Paschi e l'Associazione bancaria italiana si propongano effettivamente di colmare una lacuna esistente nel settore, con un allevamento di tecnici specializzati. Perché so per esperienza (gli stessi laureati in economia e commercio dell'Università di Bologna me lo hanno confermato) che quando un neo-laureato in economia e

commercio, magari con centodieci e lode, si presenta per essere assunto in banca, il direttore gli dice: certo lei ha dei bei titoli, ma adesso venga da noi e incominci ad imparare qualcosa di serio! Può darsi, quindi che si abbia in mente di forgiare un nuovo tipo di tecnici bancari, ma allora non occorre la laurea. Del resto, anche nella relazione presentata dalla Commissione d'indagine è prospettata la possibilità di corsi universitari che diano luogo al rilascio di un diploma in economia bancaria, ma inquadrato in una facoltà di economia e commercio. In ogni caso sarei dell'avviso che una tale scuola di tecnica ed economia bancaria dovrebbe appoggiarsi alla facoltà di giurisprudenza.

Comunque concordo con l'osservazione fatta dall'onorevole Berlinguer secondo la quale se dovesse essere istituita una facoltà nuova a Siena questa dovrebbe essere la facoltà di economia pura e semplice con corso di laurea in economia bancaria.

Vi è inoltre da affrontare un tema di carattere generale, nascente dalla considerazione che in un ordinamento di studi di tale tipo l'apprendimento delle lingue estere ha una notevole importanza. Bisognerebbe rompere col metodo di insegnamento delle lingue che è praticato oggi nella facoltà di economia e commercio: sarebbe necessario fare un corso quadriennale con esami annuali. Oggi invece il corso è triennale con un solo esame finale, col risultato che nessuno segue le lezioni e gli studenti si limitano a frequentare affannosamente dei corsi accelerati sotto l'esame.

Bisogna anche evitare che il titolo finale possa essere conseguito con una tesi di laurea in una materia secondaria, come oggi avviene in alcune facoltà di economia e commercio: ho assistito io stesso alla discussione di una tesi di laurea in lingua francese su un tema letterario e si trattava bene di una laurea in economia e commercio. L'esame di laurea finiva tutto lì, senza nemmeno quelle famose tesine che dovrebbero peraltro essere obbligatorie per tutte le Università.

Quindi, secondo noi, ci sembra che, in via preliminare, occorrerebbe far tornare questa « pratica » a Siena per prospettare i dubbi e le osservazioni espressi dalla Commissione e per sentire se la Convenzione già stipulata tra il Monte dei Paschi e l'Università di Siena resterebbe in vigore qualora l'ordinamento di studi e il tipo di laurea dovessero essere modificati nel senso da me indicato.

PRESIDENTE. La Convenzione è qui riportata in calce al disegno di legge, quindi

è chiaro che non l'ordinamento è subordinato alla convenzione ma la convenzione all'ordinamento.

DE POLZER. Bene. Allora io farei la proposta di formare un comitato ristretto per esaminare punto per punto il disegno di legge soprattutto per quanto riguarda l'ordinamento delle materie.

GIUGNI LATTARI JOLE. A nome mio personale ed a nome del mio gruppo dichiaro di essere contraria all'approvazione, in questa sede, del disegno di legge, senza neppure entrare in esame specifico né degli articoli, né del finanziamento, né della strutturazione della Facoltà che dovrebbe sorgere.

E ciò per un motivo pregiudiziale che si richiama a quanto abbiamo già fatto osservare in Aula, che si richiama, cioè, alla necessità di una riforma di carattere generale che contenga una visione organica ed armonica valida per tutte le nuove Facoltà da istituire.

Tale riforma va affrontata subito tanto più che la Commissione d'indagine ci ha suggerito un piano di lavoro su cui dovrà articolarsi la riforma stessa.

Il provvedimento che siamo sollecitati ad approvare, avrebbe dunque, a mio avviso, un carattere frammentario e non risolverebbe quello che è il dramma della università italiana, appunto per la mancanza di connessione tra le esigenze della vita moderna e l'arretratezza delle strutture tradizionali, connessione che deve essere tenuta presente nella visione globale della riforma.

FRANCO PASQUALE. Vorrei aggiungere qualche osservazione a quelle fatte dai colleghi e che, in genere, mi trovano d'accordo fatta eccezione per le osservazioni dell'onorevole Ferri.

Noi oggi ci troviamo di fronte a due avvenimenti importanti: da una parte la situazione delle università italiane, bisognose di profonde riforme; dall'altra parte ci troviamo di fronte ad un impegno del Governo il quale dovrà procedere all'attuazione di queste riforme sulla base delle risultanze della Commissione d'indagine. Ora, mentre esistono queste due linee che dovrebbero guidarci nell'opera di riforma e di legislazione scolastica, improvvisamente ci viene presentato questo disegno di legge che suscita meraviglia a tal punto da farci ritenere strano che appaia all'ordine del giorno della presente Commissione.

PRESIDENTE. E da tempo, dall'ottobre, che esso è stato presentato.

FRANCO PASQUALE. Volevo ricordare le decisioni della Commissione che nella pas-

sata legislatura si è occupata del problema delle università della Calabria e degli Abruzzi, e se ne è occupata con quella passione che tutti quanti ricordiamo. Noi, abbiamo respinto le proposte di legge relative alla creazione dell'università della Calabria; come mai potremmo, oggi, approvare un disegno di legge governativo per la istituzione di una nuova facoltà, un disegno di legge, cioè, che introduce un elemento innovatore profondo? Quando si intende procedere alla riforma di un istituto come la scuola, in cui bisogna operare con estrema delicatezza, noi non possiamo legiferare mettendoci sul piano della ordinaria amministrazione, o addirittura peggio, operando delle riforme quasi clandestinamente.

Vi sono poi, alcune osservazioni da fare alla relazione governativa che accompagna questo disegno di legge. In essa viene detto che questo nuovo corso di studi si deve istituire unicamente presso l'Ateneo di Siena. Ora, come fa il Governo a ritenere che il bisogno di soddisfare le esigenze del mondo bancario debba essere riconosciuto esclusivamente presso l'Ateneo di Siena? Vorrei sapere quale è il criterio con cui il Governo ritiene di dover circoscrivere così, anche geograficamente, un problema di tale importanza.

La ragione addotta dal Monte dei Paschi e dagli enti ad esso collegati non è sufficiente a farci accogliere questo provvedimento. Indubbiamente il bisogno di tecnici altamente qualificati ci rende assai pensosi (in senso positivo) di fronte ad ogni proposta che cerchi di soddisfare una simile esigenza. Dire, come si fa nella presentazione di questo disegno di legge, che il Monte dei Paschi od altre banche possano assorbire tutti i tecnici preparati da questa nuova facoltà, a me pare curioso, se non assurdo.

Un'altra osservazione riguarda il Ministero del tesoro. Anche qui esiste una linea generale che è l'espressione della volontà di programmare ogni attività legislativa. Ora, se questa è la linea generale, essa è impegnativa per il Governo di centro-sinistra. Vorrei quindi sapere come mai il Ministero del tesoro ha dato la sua piena adesione a questo disegno di legge.

Si tratta, insomma, di un complesso di contraddizioni con le cose che abbiamo già detto e fatto relativamente all'istituzione di nuove Università e alla migliore distribuzione di esse, nonché al loro migliore e più efficiente coordinamento.

Pertanto, anche a nome del gruppo parlamentare al quale abbiamo dato vita recentemente, chiedo un rinvio della discussio-

ne del disegno di legge. Il Ministro dovrà presentare i suoi progetti di legge conseguenti alla relazione della Commissione d'indagine sulla scuola alla fine di marzo; ebbene, non vi sarebbe nulla di straordinario né di strano che noi prendessimo in esame il disegno di legge dopo quella data, in maniera che anche questa esigenza dell'Università di Siena, anche questa esigenza delle banche, di avere nuovi tecnici, sia soddisfatta nel quadro generale della riforma che si dovrà operare in seno all'Università.

Sottopongo, pertanto, al Presidente la formale richiesta di rinvio; se non la occoglessimo dovremmo dare una risposta positiva anche alle popolazioni della Calabria, una risposta ragionevole e coerente col nostro operato, anche alle popolazioni abruzzesi. Non si dimentichi che soltanto da pochi giorni gli studenti degli Abruzzi sono venuti a Roma per richiedere una Università. Vorremmo che il rappresentante del Governo si potesse in presenza di questi disegni di legge quelle stesse osservazioni che certamente ha fatto agli studenti abruzzesi, cioè di dover procedere al riordinamento generale di questa materia nel momento in cui sarà presa in esame la relazione della Commissione d'indagine.

CODIGNOLA. Onorevoli colleghi, per ragioni di esattezza, nel dare un giudizio sul disegno di legge in esame, mi sembra che sia giusto precisare che esso, a prescindere dal merito, non può essere messo sullo stesso piano dei progetti di legge che abbiamo avuto occasione di discutere nel passato e che si riferivano a nuove sedi universitarie.

Giustamente il collega Franco ricordava che su argomenti siffatti la Commissione aveva assunto negli anni scorsi una sua posizione assai precisa, condivisa peraltro anche dal Governo; una posizione, cioè, orientata ad istituire, sì nuove sedi universitarie, ma non secondo vecchi criteri, creando quindi sedi funzionali corrispondenti allo sviluppo economico della zona dove si sarebbe voluto fondare la nuova Università. Ritengo — ripeto — che sia inesatto riprendere i problemi che abbiamo trattato in quelle occasioni. Qui si tratta praticamente di aggiungere una facoltà a una Università già esistente, non di fondare una sede nuova.

Debbo anche dire che, proprio per il caso di Siena, si tratta di una di quelle sedi universitarie che più volte abbiamo ricordato in Commissione come meritevoli di giudizi positivi, sedi che hanno una struttura va-

lida così sul piano scientifico come su quello assistenziale. Non si tratta, cioè, di una di quelle facoltà staccate, come se ne sono create tante in alcune parti d'Italia, senza alcuna sostanza sia sul piano scientifico che su quello organizzativo. Non si tratta nemmeno di una di quelle grosse Università — sul tipo di quella di Roma — che lascia perplessi circa la loro possibilità di costituire efficienti strumenti di studio. Siena è un modello di quella che dovrebbe essere una Università concentrata attorno ad alcuni centri d'interesse e di studio, ben organizzata ed integrata da un tentativo notevole di assicurare la presenza di studenti poveri attraverso quel Collegio Bracci che è una istituzione di grande rilievo almeno potenziale.

Vi è anche da dire che, indubbiamente, il rapporto del Monte dei Paschi con la città di Siena è particolare e se presenta degli aspetti negativi, ne ha anche alcuni certo positivi. È naturale quindi che proprio a Siena si possa pensare alla creazione di speciali strutture dirette alla formazione di personale adatto alle esigenze economiche in generale e particolarmente bancarie.

Questa premessa era necessaria poiché non dobbiamo confondere altre iniziative che non hanno niente a che fare con questo disegno di legge. Vi sono per altro due punti che debbono essere esaminati in modo approfondito. Il primo riguarda ovviamente la decorrenza; è vero che il disegno di legge è stato presentato il 10 ottobre, però è anche vero che lo stiamo discutendo alla fine di gennaio e che esso deve avere anche l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento. Praticamente, quindi, ci troveremo nella necessità di fare iniziare la vita alla nuova Facoltà in aprile, il che è insostenibile.

E debbo dispiacermi del fatto che una volta ancora iniziative di questo genere vengano messe in atto con l'iscrizione di studenti prima ancora che il potere legislativo abbia deliberato in merito. Ciò ci mette in condizioni veramente spiacevoli, perché è chiaro che si senta una certa responsabilità nei confronti di studenti che hanno avuto una promessa, sulla base anche di affidamenti di natura politica. Ma nessuno è autorizzato a creare aspettative negli studenti con iscrizioni a corsi di laurea che di fatto non esistono ancora. Questa prassi è da scoraggiare perché determina una situazione molto deprecabile tra la popolazione studentesca.

La seconda questione, sollevata anche da altri colleghi, riguarda effettivamente l'opportunità di operare una trasformazione del-

l'ordinamento universitario in modo così episodico nel momento in cui si attendono, ormai a brevissima scadenza, delle proposte di Governo per la riforma generale universitaria. Certo, se il disegno di legge avesse previsto soltanto l'istituzione di una facoltà di economia e commercio di vecchio tipo sia pure col convenzionamento di alcune cattedre, il problema si sarebbe posto più semplicemente in quanto questa facoltà sarebbe stata poi soggetta a quelle trasformazioni generali che si presume siano di imminente applicazione. È vero che anche una facoltà completamente nuova può essere assoggettata alla medesima trasformazione, però non può non apparire evidente l'assurdità del fatto che si istituisca un nuovo tipo di laurea proprio alla vigilia di una trasformazione generale degli studi.

Vista tutta questa situazione e considerato anche l'atteggiamento della Commissione, a me sembra che si potrebbe innanzi tutto prendere atto che non vi sono delle obiezioni di fondo da parte della Commissione alla eventualità della istituzione nell'Università di Siena di una facoltà di economia e commercio in generale. Ciò potrebbe risultare da un ordine del giorno, che affermi che la Commissione vede con favore la possibilità di una facoltà di materie economiche a Siena, tanto più che essa viene anche favorita dal fatto che il Monte dei Paschi è disposto a convenzionare alcune cattedre.

Detto ciò è chiaro che il provvedimento non possa essere approvato a decorrere dall'ottobre 1963, come pure nel testo è scritto.

Questo è un punto particolarmente importante. Il secondo punto è questo: dato che abbiamo la possibilità di utilizzare un certo margine di tempo per poter dare vita a questa nuova facoltà universitaria, dato che potremo arrivare fino all'ottobre-novembre 1964, la Commissione ritiene opportuno approfondire le sue cognizioni mettendosi, magari, a contatto con le autorità senesi e con lo stesso Monte dei Paschi in modo da essere pronta, non appena conosceremo in modo più preciso e definitivo le direttive del Governo sulla riforma universitaria, a varare questa iniziativa che ha molti aspetti positivi e che siamo disposti a sostenere. Non accantoniamo, quindi, il provvedimento, ma diamo mandato ad un comitato di approfondire la conoscenza della questione, per potere apportare quegli emendamenti che riterremo opportuni.

REALE GIUSEPPE. Le ragioni sostanziali della mia adesione al disegno di legge in discussione risalgono non tanto a questioni di

merito, quanto alla consapevolezza della funzione politica che la Commissione deve in sé stessa rappresentare.

A me pare, signor presidente, che non possano non essere considerate le esigenze e le aspirazioni della periferia, cioè di tutti coloro che sono direttamente e immediatamente interessati alla questione. La Commissione, in quanto costituita da rappresentanti politici, non può, a mio modo di vedere, sovrapporsi, anche alla luce di manifeste argomentazioni di carattere tecnico, a quelle che sono le effettive esigenze della periferia così come si vengono manifestando. Si tratta di un fatto di carattere generale che non può non essere tenuto presente in una società democraticamente organizzata. Infatti spesso succede che le diverse esigenze non vengano interpretate nella maniera più genuina.

Nel caso specifico di cui stiamo discutendo, se le informazioni non sono errate, la istituzione di questa facoltà è, direi, la risultante di tutto un movimento, di tutta un'azione di cui la stessa Università di Siena si è fatta rappresentante e portavoce.

PRESIDENTE. Onorevole collega, le farò presente che siamo tutti favorevoli su questo piano, nessuno dei colleghi ha fatto opposizione su questo punto.

REALE GIUSEPPE. ...come per l'istituzione dell'Università in Calabria.

FRANCO PASQUALE. Eravamo e siamo favorevoli.

REALE GIUSEPPE. Credo sia nostro dovere fondamentale, lasciando da parte i nostri particolari punti di vista, di interpretare lealmente il pensiero così come si viene esprimendo dalle categorie interessate. La cittadinanza senese, la stampa regionale, gli studenti universitari hanno sollecitato questo provvedimento. Mi pare, quindi, doveroso raccogliere queste istanze e cercare, pur nel rispetto degli ordinamenti, di venire, più che sia possibile, incontro alle aspirazioni manifestate.

Vi è inoltre un'argomentazione espressa dall'onorevole Codignola e che faccio anche mia: qui non si tratta infatti, di istituire una nuova Università, ma di istituire una facoltà là dove c'è già una Università. Argomentazione interessante che merita di essere ripresa e sottolineata tanto più che questa nuova Facoltà ha un suo corso di studi particolare. A questo proposito si può argomentare: attenzione, arriverà tra poco tutta una serie di provvedimenti a cui il Ministro della pubblica istruzione è tenuto in forza della legge n. 1073 e delle risultanze della Commissione d'indagine.

Ma io credo che se elementi nuovi verranno ad inserirsi, anche il Ministro della pubblica istruzione dovrà tenerne conto proprio per il rispetto di quella volontà di base che si viene esprimendo. E poi non vorremmo che le risultanze della Commissione d'indagine costituissero un testo su cui tutto l'ordinamento futuro debba muoversi.

In conclusione mi pare che le esigenze di quelle popolazioni vadano accolte e che si possa dar luogo all'approvazione del disegno di legge salvo a modificare, se sarà necessario, ciò che l'esperienza in prosieguo di tempo potrà consigliare.

DE ZAN. Onorevoli colleghi, nella seduta di questa mattina abbiamo sentito molto parlare in generale di problemi di istruzione universitaria per trarre poi delle deduzioni specifiche su un caso particolare quale è quello che discutiamo. Non mi sembra che sia stato adottato un metodo di discussione del tutto adeguato. Si è parlato in generale di istruzione universitaria, si è lamentata in modo indiscriminato la frammentarietà di interventi, si è insistito sulla necessità di resistere alle pressioni locali e ad ogni forma di municipalismo. Questo però non è il caso dell'Università di Siena che ha un'antica tradizione universitaria e che tende ad allargare i suoi interessi in direzioni da tutti riconosciute importanti nella vita culturale moderna.

Abbiamo discusso di questa particolare facoltà di economia e commercio che si desidera rivedere e presumo che di questo argomento anche nella passata legislatura si sia parlato a lungo. Ho sentito voci favorevoli alla istituzione di una facoltà di economia e commercio nella sua vecchia struttura e ho sentito voci secondo le quali la facoltà di economia e commercio, quale è attualmente, avrebbe rivelato i suoi limiti. Ma questo problema non è in discussione; oggi noi non dobbiamo entrare nel merito del problema, non dobbiamo cioè considerare la struttura della facoltà di economia e commercio e la necessità di modificarla. Non si tratta di creare un nuovo tipo di facoltà: si tratta soltanto di aggiungere all'Università di Siena una facoltà che ha ormai una sua tradizione: la facoltà di economia e commercio. Nell'ambito di essa noi dobbiamo prendere atto che si vuole istituire un nuovo corso di laurea.

Io non credo che dovremmo opporci pregiudizialmente, ad una richiesta del genere poiché sappiamo che agli Atenei universitari sono riconosciute larghe possibilità di autonomia.

Qualcuno si è meravigliato di fronte al fatto che nell'ambito della facoltà di economia e commercio si voglia istituire una facoltà di economia e banca. Ma noi dovremmo apprezzare questo senso di novità, poiché con questa istituzione si viene in fondo a correggere quello che è stato un limite fondamentale della tradizionale facoltà di economia e commercio.

L'onorevole Codignola propone che la Commissione esprima un giudizio favorevole di massima, ma che si rimandi il tutto in attesa di una generale riforma universitaria che giustifichi un nostro intervento in merito. Non ho né esperienza né elementi sufficienti, ma mi sembra di poter dire che, se noi rimandiamo la nostra decisione, non saremmo certo in grado di esprimere un parere diverso dall'attuale in autunno; infatti nuovi elementi in questi mesi non ne potremmo avere e pertanto ci troveremmo per quella data di fronte ai medesimi quesiti, cioè se approvare in linea di massima questo progetto o attendere di nuovo una riforma della nostra istruzione universitaria.

Per questo rimandare oggi significherebbe esprimere un'incertezza che non può non suscitare delle reazioni legittime da parte dei proponenti.

Per tali ragioni, pur rilevando la necessità che il provvedimento venga emendato in alcuni punti, ritengo che sia doveroso da parte nostra approvarlo.

PRESIDENTE. Mi sembra che possiamo constatare come, sull'opportunità dell'istituzione di una facoltà di economia e commercio a Siena con particolare riferimento al corso di laurea in economia e scienza bancaria, non vi siano delle pregiudiziali da parte della Commissione.

Qualcuno ha sottolineato la necessità che questo provvedimento sia messo in relazione, se non con una riforma immediata, per lo meno con un'annuncio che dovrebbe essere dato fra poco al Parlamento da parte del Ministro, non appena si avrà il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, sulla relazione della Commissione d'indagine.

Detto questo, voi mi consentirete (la materia è altamente suggestiva per me, per ragioni del mio lavoro professionale di ogni giorno) di dire qualche cosa, senza prendere posizione per una o per l'altra tesi.

Io vorrei ridurre nei suoi limiti il problema, perché, a leggere attentamente il provvedimento, risulta che non si vuole altro se non istituire una facoltà di economia e commercio a Siena. Poiché non vi sono fondi,

essi sono dati, attraverso la convenzione, da alcuni enti. I finanziatori, però, vorrebbero che questa facoltà desse, almeno per ora, un corso di laurea in economia e banca: questa è la novità. Se si fosse trattato soltanto dell'istituzione di una facoltà di economia e commercio con fondi dedotti da una convenzione, non sarebbe stato il caso di disturbare il Parlamento, perché con decreto del Presidente della Repubblica si istituiscono di continuo nuove facoltà: se una Università trova i denari, proprio per la libertà dell'insegnamento di cui essa fruisce, il Presidente della Repubblica constata che la strutturazione della nuova facoltà proposta è quella prevista dalla legge, approva la convenzione e istituisce la facoltà con un suo decreto.

La novità è che in questa facoltà si vuole inserire un corso *sui generis* che oggi non esiste. La mia opinione personale è che anche in questo caso si sarebbe potuto provvedere con un decreto del Presidente della Repubblica; comunque prendo questo come un atto di deferenza verso il Parlamento da parte del Governo, dato che si tratta di un problema nuovo che si pone. Però ci si limita a questo! Il nostro deve essere soprattutto un esame di ordine tecnico, specifico, per vedere se questo corso ha una sua autonomia e merita di essere considerato come tale, se esso ha un substrato scientifico o è puramente un corso di ordine tecnico e professionale. Questo si chiede a noi.

Certo io stesso sono perplesso su alcuni punti, ma essi potranno essere chiariti quando si esamineranno i singoli articoli. Sia chiaro comunque che non si tratta dell'istituzione di una facoltà di economia e banca ma dell'istituzione di un corso di economia e banca nell'ambito della facoltà di economia e commercio: una facoltà può avere due o tre corsi di laurea e per esempio la facoltà di scienze fisiche e matematiche viene istituita con un corso di laurea in scienze biologiche e naturali.

Questa è una Facoltà che, si può dire, invece di essere istituita per dare una laurea in economia e commercio, darà una laurea in una disciplina che rientra nell'ambito del grande quadro dell'economia e commercio. Questa è la novità. Ad ogni modo qui mi pare che si tratti di un aspetto tecnico.

Ciò posto, do la parola all'onorevole Relatore.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, nel fare la mia breve relazione non pensavo che si sarebbe data la stura ad una rispettabile congerie di motivi di opposizione al

disegno di legge che abbiamo sotto gli occhi, congerie della quale sono stupito e alla quale, francamente, intendo rispondere partitamente. Prima di tutto non sono d'accordo e non posso accogliere la obiezione dell'onorevole Franco Pasquale il quale sostiene che questo disegno di legge è un complesso di contraddizioni. E neppure sono d'accordo con la onorevole Giugni Lattari Jole, la quale ha parlato di provvedimento frammentario. In realtà non vi sono contraddizioni e non vi è frammentarietà a meno che non si voglia considerare il quadro delle materie di studio universitarie come un blocco assolutamente granitico dal quale perennemente non si possa uscire.

È la Costituzione stessa che riconosce alle università il diritto di darsi regolamenti autonomi, cioè riconosce alle università italiane la possibilità di mutare, per esigenze motivate, i loro piani di studio e la propria consistenza organica. E nemmeno, mi scusi onorevole De Polzer, posso accettare i suoi dubbi che i finanziatori di questa nuova Facoltà vogliano creare un nuovo tipo di tecnici. Se lei ha guardato il quadro delle materie si sarà reso conto che esso ha avuto l'approvazione del Consiglio superiore. Va bene che il parere del Consiglio superiore non fa testo per la Commissione istruzione della Camera in sede legislativa, ma noi non possiamo non tener conto del giudizio di un organo così altissimamente qualificato. Non si tratta solo di formare un particolare tipo di tecnici. Magari la proposta di legge sarà anche discutibile, ma è certo di estrema serietà e convenienza.

L'onorevole presidente ha detto felicemente ciò che avrei voluto dire io in merito al disegno di legge e cioè che non ci troviamo di fronte ad un disegno innovatore o rivoluzionario, ma ci troviamo di fronte soltanto a due richieste precise nel quadro delle norme legislative oggi vigenti e che dobbiamo considerare perfettamente valide.

La prima richiesta è quella della istituzione di una Facoltà di economia e scienza bancaria e la seconda richiesta riguarda la località di Siena.

Ora, praticamente, ci domandiamo: siamo d'accordo, onorevoli colleghi, nel consentire che l'Università di Siena si arricchisca di una Facoltà tanto più che lo Stato non deve spendere nulla? Sarebbe veramente mostruoso se dicessimo di no. Io vorrei sdrammatizzare la imputazione di rivoluzionario che, da molte parti autorevoli è stata data contro questo disegno di legge. Infatti si tratta, per prima cosa, di risolvere la questione di una risposta

positiva alla richiesta istituzione della Facoltà di economia e commercio.

Secondo: direi che è necessario, poiché non esiste a tutt'oggi un corso di economia e scienza bancaria, di inserirlo con il nostro ripensamento, anche politico, poiché quello tecnico è avvenuto: non possiamo non dare importanza al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Credo che ciò si possa ottenere dalla Commissione, poiché si tratta di istituzionalizzare una nuova laurea e non semplicemente di sfornare dei tecnici di banca.

Detto questo desidererei intanto che le varie parti ritirassero la richiesta sospensiva o di rinvio (di sospensiva soprattutto); poiché, se si tratta di un semplice rinvio della discussione a mercoledì prossimo, non ho nulla da eccepire, ma una sospensiva bisogna motivarla contestando le argomentazioni che ho addotto e che mi sembrano tutte valide.

Non si tratta altro che di istituire una nuova facoltà di economia e commercio con un corso di laurea in economia e banca. Del resto, anche a Venezia, si è cominciato con la laurea in economia e commercio; poi con legge, si è istituita il corso di laurea in lingua e letteratura, poi in lingua e letteratura straniera, e poi, ancora, il diploma in statistica.

Non vedo quindi tutte queste difficoltà prospettate, anche pensando ad una riforma generale che potrà comportare delle grosse innovazioni. E mi rivolgo in particolar modo all'onorevole Valitutti, il quale milita in un partito che dovrebbe avere altissimo il senso della liberalità, della libertà e dell'autonomia. So bene, per altro, che il partito liberale, invece, nella storia della scuola italiana, ha la responsabilità di averla irregimentata nello Stato e questo è un argomento di polemica tra noi e il vostro partito; ma che proprio lei, onorevole Valitutti apra la polemica chiedendo che non si faccia nulla se non lo fa lo Stato mi sembra veramente eccessivo.

VALITUTTI. Lei mi ha franteso. Io ho semplicemente detto che nell'ambito di un provvedimento particolare, quale è quello della istituzione di una facoltà di economia e commercio a Siena, si inserisce una norma di carattere generale. Lei ha chiarito che questa norma non riguarda la facoltà, ma un corso di laurea, ma riconosce che di innovazione si tratta, poiché si viene a istituire un nuovo corso di laurea. Su questo non si può controvertere e la mia osservazione resta valida.

PRESIDENTE. L'elenco dei corsi di laurea va mutando a seconda dei bisogni di ogni giorno: guai a fare una norma di carattere

generale che resti perpetua. Ed infatti, attraverso un decreto presidenziale, è possibile mutare i corsi di laurea, poiché, nell'ambito di quell'autonomia che è accordata alle Università, gli insegnamenti mutano in rapporto con la esigenza della realtà che muta anch'essa.

FRANCESCHINI, *Relatore*. È perfettamente legittimo — come ho già detto — che l'Università di Siena, nel quadro delle leggi vigenti chieda al Governo che sia istituita la facoltà di economia e commercio con il corso di laurea particolare che qui si vuole. E noi Commissione non possiamo negare questo diritto in base alle leggi vigenti: l'Università di Siena ha diritto di chiedere questa istituzione e noi, leggi alla mano, abbiamo il dovere di non negarglielo. Dire che domani ci troveremo di fronte alla necessità di innovare nella struttura universitaria non significa che ci possa oggi opporre all'esercizio di questo diritto.

BERLINGUER LUIGI. Ma noi diciamo che bisogna innovare adesso, non già che si debba aspettare. Perché dobbiamo rinviare quando si può, oggi stesso, proporre sulla base in questo disegno di legge, costituire a Siena una facoltà nuova, moderna, sperimentale?

FRANCESCHINI, *Relatore*. Del resto, come ha detto molto bene il Presidente, in che cosa l'Università è autonoma, in che cosa differisce dalla scuola elementare, o da una scuola superiore se non nel fatto che può ravvisare quando voglia l'opportunità di mutare il proprio quadro di studi? Ecco perché noi non possiamo oggi, almeno che non si voglia commettere un sopruso, negare questo diritto all'Università di Siena.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ringrazio vivamente il relatore e tutti i colleghi che sono intervenuti in questa discussione, la quale veramente è stata così alta e così interessante da trascendere l'argomento specifico relativo al disegno di legge in esame.

Il relatore ha già esaurito la serie di argomenti in merito al disegno di legge e mi ha lasciato ben poco da dire. Vorrei soltanto far osservare, in linea di principio, che non è vero che la prospettiva di una riforma generale organica debba impedire ciò che per avventura si ritenga opportuno o necessario fare prima e lo dico a ragion veduta, perché mi aspetto che anche nel settore delle belle arti si dica che c'è la Commissione d'indagine al lavoro e che quindi nel frattempo non si possa fare niente. Punto di vista che, se accet-

tato, produrrebbe certo conseguenze catastrofiche.

Facciamo quindi ciò che è opportuno e bene fare nel contesto delle prospettive che ci sono davanti.

Devo ricordare che il disegno di legge scaturisce da una iniziativa delle autorità accademiche di Siena ed ha lo scopo di arricchire il quadro didattico nel senso del tutto conforme alle esigenze pratiche della vita moderna. In questo caso le autorità accademiche di Siena si sono poste realmente sul terreno delle esigenze pratiche del mondo moderno. L'iniziativa favorisce una alta specializzazione nelle materie bancarie e, in modo particolare, offre, per le condizioni ambientali, un campo di eccezionale favore per l'addestramento degli studenti nella pratica bancaria e promette l'assorbimento professionale dei laureati.

Ora io mi domando: in base a che cosa il Governo avrebbe potuto trovare motivo ostativo a questa iniziativa dell'Università di Siena? Esprimo quindi il parere che difficilmente la Commissione, pur nella sua ampia discrezionalità politica, troverebbe motivo di reiezione dalla legge tanto più che, nella sua sostanza, la Commissione è unanimemente d'accordo nel favorire questo ramo di studi. Non avrei null'altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Mi pare che ci sia una proposta di rinvio.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non sono alieno dal considerare una proposta formulata esplicitamente.

PRESIDENTE. Senza porre in votazione una proposta di rinvio vorrei chiedere all'onorevole Franco Pasquale se ha nulla in contrario ad un semplice rinvio di qualche giorno della discussione per avere maggiori delucidazioni.

FRANCO PASQUALE. Ritengo più utile la proposta fatta dal collega Codignola per la costituzione di un comitato ristretto, proposta che verrebbe avanzata con un ordine del giorno su cui tutti, credo, potremo concordare.

PRESIDENTE. Vi sono diversi modi per risolvere dei problemi; uno dei modi per non risolverli è, senza dubbio, la costituzione di un comitato. Naturalmente questa mia affermazione è uno stimolo al lavoro di questo costituendo comitato dato che io so, ad esempio, che il comitato ristretto per l'esame delle proposte di legge sui direttori didattici sta addirittura risolvendo il problema. Chiedo quindi ai colleghi se, invece di costituire il comitato, non si possa con maggiore utilità deferire lo studio del problema alla compe-

tenza di tre o quattro deputati più direttamente interessati alla questione.

GODIGNOLA. La soluzione del comitato mi pare sia la migliore. Infatti da tutto il dibattito di oggi risulta evidente una cosa e, cioè, la istituzione di una Facoltà nuova, oppure una Facoltà vecchia che si istituisce su un unico corso nuovo. Ci troviamo, in sostanza, di fronte ad un fatto nuovo per cui credo che sia indispensabile studiare la questione sul posto valutandola insieme con i proponenti, con il Rettorato, ma soprattutto con il Monte dei Paschi per accertare la situazione effettiva.

PRESIDENTE. Allora bisogna formare un comitato che esamini l'aspetto tecnico della questione.

GODIGNOLA. Questo è il problema da risolvere.

PRESIDENTE. Sarebbe un comitato di tipo un po' singolare, nuovo. Fino ad ora abbiamo fatto dei comitati relativamente a dei disegni di legge, che studiassero gli emendamenti proposti, che prendessero contatti col Governo, ecc. Ma un comitato di indagine che abbia rapporti con altri cittadini non lo abbiamo mai fatto.

FERRI MAURO. Il problema sorge, perché gli emendamenti che può apportare la Commissione al testo del disegno di legge possono incidere sulla sostanza della convenzione.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Senza pregiudicare il futuro, io ritengo che un semplice rinvio della discussione — se il Governo accederà a questa proposta — ci permetterà di avere di fronte un testo sul quale possiamo dire sì o no e trasmetterlo quindi al Senato già emendato.

Propongo pertanto un rinvio puro e semplice nel quale è implicito un incontro tra coloro che sostengono *sic et simpliciter* il disegno di legge senza modificazioni o con emendamenti di forma e coloro che sono d'accordo nel volere eventuali altre garanzie.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rimandato ad una prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e la « Quadriennale di Roma » (743).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi » La biennale di

Venezia", "La Triennale di Milano" e la "Quadriennale di Roma"».

L'onorevole Marangone ha facoltà di svolgere la relazione.

MARANGONE, *Relatore*. Per quanto riguarda la Triennale di Milano sono pronto a riferire alla Commissione; per quanto concerne, invece, la Biennale di Venezia e la Triennale di Roma, non sono pronto. I relatori dovrebbero essere incaricati di fare delle indagini sul posto per vedere come stanno effettivamente le cose.

PRESIDENTE. I relatori sono liberi di andare dove vogliono. La motivazione del « permanente » è proprio questa!

MARANGONE, *Relatore*. Senza incarico ufficiale non è facile accedere dove si vuole. Comunque, se si può separare il contenuto sul disegno di legge, io sono pronto a riferire sulla Triennale di Milano.

BERTÉ. Non entro, se non parzialmente, nel merito ma non posso dimenticare di essere stato, nella precedente legislatura, relatore di un disegno di legge analogo a quello in esame oggi. Ora io ricordo che già in quella sede e in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione avevo sostenuto l'opportunità che i tre Enti venissero separati sotto il profilo legislativo. Ricordo anche di essere stato presentatore di un ordine del giorno che sollecitava la riforma dello statuto per quanto riguarda la Biennale di Venezia.

Sono lieto che sia presente il Sottosegretario Magri, perché mi sembra che, proprio in ordine allo spinoso problema della Biennale di Venezia, nel corso della precedente legislatura, si era trovato un accordo in ordine alla riforma dello statuto.

Le polemiche che oggi sono in atto e che anche io avevo anticipato anni fa, a mio avviso non si risolvono se non riformando lo statuto della Biennale di Venezia. Però, nonostante questo mio punto di vista, che tende a un rinnovamento in sede legislativa e a ristrutturare la presenza continua dello Stato nei riguardi dei tre enti, a me sembra grave rinviare la discussione di questo disegno di legge.

Io ritengo che a tutti gli onorevoli colleghi sia nota la situazione della Triennale di Milano. Nella precedente legislatura con molti colleghi del mio gruppo avevo presentato una proposta di legge per aumentare il contributo dello Stato alla Triennale di Milano. Sempre durante la precedente legislatura il Ministro della pubblica istruzione si è fatto, più volte, parte diligente per insistere presso

il Tesoro al fine di avviare a soluzione il problema della Triennale di Milano. Se non erro vi sono stati anche interventi dei Ministri Medici e Gui.

Per questi motivi ritenevo che, nel corso della presente legislatura, si sarebbe avuto un provvedimento governativo. Se ciò non è avvenuto vuol dire che, personalmente, ripresenterò al più presto un provvedimento di legge per la Triennale di Milano. A me sembra però che non si possa rinviare la discussione di questo disegno di legge perché non possiamo determinare una soluzione di continuità nella vita di questi enti: noi dobbiamo modificarli sì, ma mentre vivono.

Voglio fare anche presente, che fra pochi mesi, la Triennale di Milano deve dar vita alla sua XIII manifestazione e noi corriamo il rischio — col nostro rinvio — di comprometterla. Dico di più: corriamo il rischio di vedere altri paesi fare ciò che l'Italia non fa in un momento di prestigio e di fioritura degli enti stessi. A me sembra, quindi, che una soluzione ottima potrebbe essere quella di affrontare la discussione di questo disegno di legge e, data l'imminenza della Triennale di Milano, inserire un emendamento per la concessione ad essa di un contributo straordinario. Non voglio usare parole grosse, ma qui siamo di fronte ad un problema di vita o di morte della istituzione. I paragoni sono antipatici, ma devo dire che, se si sono avuti, più volte, contributi straordinari per la Biennale di Venezia, non si capisce perché non se ne debbano avere per la Triennale di Milano.

Concludo facendo presente che il mio intervento non attiene al merito del disegno di legge, su cui mi riservo di intervenire in seguito. Mi sono espresso semplicemente contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Non mi risulta ancora che sia stato chiesto un rinvio da parte di qualche collega. D'altra parte non si può dire che il Governo non abbia proposto un disegno di legge dato che qui all'ordine del giorno della discussione vi è — appunto — il disegno di legge presentato dal Governo.

Finora sappiamo solo che il collega relatore, onorevole Marangone, non desidera fare la relazione perché non è pronto e prega di poter svolgere della relazione in una prossima seduta. L'onorevole Berté parla di una certa urgenza per la Triennale di Milano, quindi vorrei pregare l'onorevole Marangone di dire se sarà in grado, per la prossima settimana, di poter effettuare la relazione.

MARANGONE. Signor presidente, bisogna che noi sappiamo a che punto è la questione

del rinnovo dello statuto della Biennale di Venezia perché noi ci eravamo impegnati qui, a suo tempo, a non prorogare i contributi da parte dello Stato prima che fosse varato il nuovo statuto della Biennale.

SERONI. Vorrei sapere se l'attuale Governo, facendo suo questo disegno di legge, accetta questa condizione. D'altra parte non è dato di prevedere, a breve scadenza, una soluzione definitiva all'ordinamento di questi enti.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, la domanda qui fattami mi viene dalla parte che, mi pare, potrebbe dare anche la risposta. Voi sapete che io ho avuto l'onore di presiedere, nella passata legislatura, la Commissione che doveva riprendere e completare i lavori per la proposta di riforma dello statuto della Biennale. Ci furono alcune riunioni e si raggiunse un accordo su uno schema di statuto che pareva notevolmente aperto alle varie istanze che venivano, e vengono, da parte delle organizzazioni degli artisti. Senonché, da una certa parte, che pure aveva partecipato alla elaborazione di questo progetto, venne un invito cortese a soprassedere a seguito di un ripensamento. Dopo di che questa sospensiva non venne più disdetta. L'invito, per essere preciso, venne da parte del rappresentante del gruppo comunista, onorevole De Grada, il quale ci fece sapere che desiderava ripensare sulla cosa e noi, naturalmente, abbiamo aderito cortesemente alla sua richiesta. Adesso devo dire che il Governo vuole che questo problema sia portato avanti e rapidamente risolto.

Infatti l'onorevole Ministro mi ha pregato, a titolo personale, dato che conosco tutti i precedenti del problema, di voler seguire ulteriormente questa pratica proprio perché non si vogliono mettere delle remore. Quindi io

desidero assicurare l'onorevole Marangone e gli altri che hanno chiesto queste assicurazioni che, per parte nostra, è vivo desiderio riprendere il discorso al punto nel quale si era fermato e, se possibile, concluderlo. Nessuna obiezione, pertanto, da parte del Governo di giungere a conclusione; è il fatto stesso che la proroga è al 30 giugno 1964 conferma la volontà del Governo di affrettare la conclusione.

Aggiungo che le parole scritte nella relazione: « D'altra parte non è dato prevedere a breve scadenza la soluzione del più ampio problema della revisione degli ordinamenti degli enti ... » erano pienamente giustificate, poiché loro sanno che il Governo Leone aveva fissato a se stesso una scadenza, che poi ha mantenuto e non prevedeva, evidentemente, nel corso della sua prevista breve vita, di poter affrontare e risolvere questo problema.

Accolgo pertanto il desiderio dell'onorevole Marangone di raccogliere altri elementi e rispetto senz'altro il suo scrupolo di relatore, pregando peraltro la Presidenza di porre all'ordine del giorno il disegno di legge la settimana ventura, trattandosi di un provvedimento che concede dei fondi a queste organizzazioni, consentendo loro le manifestazioni già in corso o in fase di preparazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,10.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI